Anno VIII - 1855 - N. 266

L'OPINIONE

Venerdì 28 settembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. - Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

Avviso ai sigg. Associati

I signori associati, il cui abbonamento scade col giorno 30 del corrente mese, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 27 SETTEMBRE

LA SPEDIZIONE D'ORIENTE

Fu già annunziata la pubblicazione di un'opera del generale Klapka intorno alla guerra d'Oriente dal 1853 al mese di luglio 1855 (*). In essa si condanna l'indirizzo dato alla guerra e si giudicano i fatti d'armi e le probabilità future, così militari come politiche, nell'intento di investigare qual condotta le potenze occidentali debbano seguire per raggiugnere lo scopo desiderato d'indebolire e restringere la potenza della Russia.

Lo scrivere in mezzo di una situazione che va di giorno in giorno modificandosi e di eventi che s'incalzano, espone l'autore al pericolo di vedere contraddette le sue previsioni di oggi da'fatti che succederanno domani, e quasi gli tolgono la libertà di giudizio che si ha quando si esamina un periodo storico compiuto od i casi d'una guerra di cui siano noti tutti i documenti.

Ma il generale Klapka ha evitato quello scoglio, prendendo le mosse da alcuni principi generali, che sono discutibili, ma ammessi i quali rimangono inconcusse le sue conclusioni.

Egli crede che la guerra in Crimea non debba addurre alcun risultato soddisfacente per le potenze occidentali, perchè la Russia si dee assalire in Europa e nel cuore de'suoi stati e non in una delle sue estremità, epperciò si mostra più favorevole all'interruzione delle operazioni nella Tauride che non alla loro prosecuzione. Se mentre scriveva, fosse successa l'espugnazione di Malakoff, avrebbe probabilmente corrette alcune opinioni, ma siccome ha preveduto il caso in cui gli alleati conquisterebbero la parte meridionale di Sebastopoli, ora che la previsione si è avverata, giova il conoscere quali conseguenze ne trae l'autore. Ecco le sue parole:

« Due partiti si presentano: Contentarsi de'risultati ottenuti e procedere al rimbarco, o decidere la continuazione delle operazioni nella Crimea. Nel primo caso, lo scopo della spedizione non sarebbe veramente raggiunto che per metà, poichè quando pure si distruggessero o si facessero saltare tutti gli stabilimenti de' russi, i loro arsenali, i loro magazzini, i loro cantieri, non esclusa la città ed i forti situati da questa parte, la presa di Sebastopoli non sarebbe mai completa, finchè i russi rimanessero padroni della parte settentrionale della baia del porto. Ma si chiede se non sarebbe più prudente di tenersi pago d'un *mezzo-successo*, anzichè continuare un'operazione, la quale abbisognerebbe di nuovi ed immensi sacrifici, e non permetterebbe tuttavia di condurre ad una grande soluzione decisiva.

« Malgrado questi calcoli, noi temiamo che gli alleati, riuscendo a conquistare la parte meridionale, non si decidano a continuare le operazioni nella Crimea, per conseguire la conquista dei forti del nord. In questo caso, se si contentano di prendere, dopo vinto l'esercito nemico, una forte posizione difensiva sull'Alma, la Katcha od il Belbek, per coprire la prosecuzione dell'assedio, non si esporranno ad alcun maggiore pericolo fuorchè ad una perdita inutile di tempo ed alle sofferenze dell'inverno, perchè le loro operazioni avranno una base abbastanza sicura. Ma se ciò non basta loro e se per inseguire il nemico discendono dal terreno montuoso e tagliato nella parte piana, malsana e mal popolata del nord della penisola, essi pongono di nuovo in risico tutto quello che con tanta pena e sì gravi sagrifici hanno acquistato dinanzi a Sebastopoli ed abbandonano volontariamente ai russi tutti i vantaggi della situazione. La parte settentrionale della Crimea non è campo di guerre per gli alleati. Quanto più avanzeranno verso Perekop, punto di ritirata dello esercito russo, tanto più peggiorerà la loro posizione. La mancanza di cavalleria e di mezzi sufficienti di trasporto non meno che le difficoltà di ricevere le provvigioni per la maggior distanza dalla flotta sarebbero di giorno in giorno più sensibili, mentre che i russi si troverebbero in una situazione relativamente tanto più favorevole per la superiorità della loro cavalleria e per la vicinanza delle loro riserve, de' loro depositi e de' loro magazzini. Nelle imperiose circostanze che si conoscono, l'*assoluta conquista* della Crimea non si può ottenere che con ben combinate operazioni nella terraferma. Se gli alleati riescono a conseguirvi grandi e decisivi risultati contro i russi, ed a respingerli nell'interno del loro paese, la Crimea cadrà più tardi da sè nelle loro mani come un frutto maturo. Per conseguente il meglio che gli alleati possano fare, dopo raggiunto interamente od in parte il loro scopo dinanzi di Sebastopoli, è di abbandonare il più presto possibile quel suolo insanguinato e di continuare altrove le loro operazioni, nel mezzo di circostanze più favorevoli e sopra basi più naturali. »

Abbiamo citato tutto questo lungo passo per far conoscere come la pensi il generale Klapka, ora che si è avverata una delle sue previsioni. Ma egli in tutta questa discussione non considera le difficoltà che circondano l'esercito russo, i travagli sostenuti, le perdite sofferte, lo scoraggiamento morale, dopo una lotta sanguinosa di parecchi mesi e nella quale i russi furono sempre perdenti e sconfitti. Perchè si avverassero i pronostici del generale Klapka bisognerebbe che gli alleati si allontanassero dalla loro base di operazioni e non badassero alle cose più semplici a cui fa attenzione un generale, come sarebbe di non discostarsi dalle posizioni fortificate e dalla flotta, con cui debbono essere sempre in comunicazione.

Egli non ha neppure attribuita alla spedizione del mar d'Azoff tutta l'importanza che ha realmente, pel danno gravissimo che ha arrecato all'avversario e che diviene tanto più sensibile quanto più c'innoltriamo nella stagione delle pioggie, che rende quasi impraticabile la strada dalla quale gli giungono le provvigioni ed i rinforzi.

È incontestata la superiorità della Russia in fatto di cavalleria; ma gli eserciti alleati difficilmente si risolveranno ad una battaglia campale od a scendere sopra un terreno scelto dall'inimico, a meno che non siano sicuri di avere forze bastevoli, ed i reggimenti di cavalleria che la Francia sta inviando in Crimea sono appunto destinati ad equilibrare le forze russe.

Abbandonare la Crimea dopo tanti sacrifici, tanti milioni spesi, tanto sangue versato e dopo essere giunti pressochè al termine dei loro voti, sarebbe per gli alleati una risoluzione la quale non potrebbe giustificarsi nelle presenti condizioni.

Nè vale il dire che ottenendo splendide vittorie nella terraferma, la Crimea cadrà da sè, perchè è più facile che colla perdita della Crimea la Russia non sia più in grado di difendere la Bessarabia, che non perdendo una battaglia sul Danubio, essa abbia ad abbandonare la Crimea.

Ma il generale Klapka non vede altro modo di dare nuovo indirizzo alla guerra fuorchè coll'evacuazione della Crimea. Il rimbarco delle truppe alleate è l'idea da lui vagheggiata. Se si avesse ancora da fare la spedizione di Crimea sarebbe controvertibile se fosse o no conveniente; ma un anno dopo e quando si è già in possesso della città di Sebastopoli e la flotta russa è scomparsa, non si può discutere se convenga di abbandonare ciò che non si è potuto ottenere se non con gravi sacrifici ed una costanza che basterebbe da per sè ad onorare un esercito.

Le misure proposte dal generale Klapka, per continuare la guerra con isperanza di buon esito, sono le seguenti:

1. Mettere un termine, il più presto possibile, alla spedizione di Crimea e trasferire sul Danubio il campo della guerra di Oriente;

2. Sbarcare un poderoso esercito sulle coste del Baltico, e procurarsi il concorso della Svezia;

3. Ristabilire un possente stato polacco;

4. Respingere la neutralità dell'Austria ed indurre questa potenza a decidersi in favore o contro degli alleati;

5. Nel caso che l'Austria non soddisfacesse ai voti degli alleati, formare una confederazione dei paesi non tedeschi del Danubio coll'Ungheria, qual centro di gravità, colla simultanea insurrezione e liberazione dell'Italia;

6. Impiegare tutte le forze turche in Asia per rigettarvi i russi al di là del Caucaso.

Di queste misure la più efficace sarebbe quella da prendersi contro l'Austria. Il generale Klapka ha la convinzione che il governo di Vienna ricuserebbe di unirsi agli alleati. Ciò è più che probabile, perchè se l'Austria non vede di mal'occhio l'indebolimento della Russia, non vorrebbe però che esso fosse tale da togliere al governo di Pietroborgo qualsiasi influenza politica e militare e da ingrandire soverchiamente la potenza della Francia e dell'Inghilterra.

La politica austrieca è d'altronde dal 1849 in poi apertamente favorevole alla Russia, e si è meglio rivelata durante la guerra.

Il dilemma posto all'Austria equivarrebbe perciò ad una dichiarazione di guerra, ed in tal caso, il campo si trasporterebbe così in Italia come in Germania.

Ma la ricostituzione della Polonia e la formazione di una confederazione dei paesi non tedeschi del Danubio, dal nord dei Carpazi, all'Adriatico ed al mar Nero, non si possono riguardare quali provvedimenti per proseguire la guerra, bensì sperare quali risultati più o meno probabili.

La guerra non può più rimanere a lungo andare concentrata nella Crimea, nè i suoi effetti possono limitarsi a diminuire o distruggere le forze della Russia nel mar Nero, se vuolsi che i risultati corrispondano a' sacrifici ed a' bisogni dell'Europa. Però e pel corso della guerra e per l'intervenzione del Piemonte la questione italiana trovasi in uno stadio assai più vicino alla soluzione di ciò che sia la quistione polacca e la magiara: quindi fa meraviglia che il generale Klapka proponga di costituire innanzi tutto una Polonia indipendente ed una confederazione danubiana magiaro-slava e quasi germano-magiaro-slava, perchè l'elemento germanico è possente in Ungheria, intanto che si chiama all'insurrezione l'Italia, la quale non racchiude alcun elemento eterogeneo, ed è indipendente in parte, benchè, ad esclusione del Piemonte, gli altri governi siano più o meno ligi all'Austria, soggetti alla sua influenza ed ossequiosi a' suoi ordini.

In questa parte dubitiamo che i pronostici del gen. Klapka si avverino; ma non si debbe dimenticare che l'autore è un generale ungherese che desidera vivamente l'indipendenza patria e non può francarsi da preoccupazioni che altri chiamerebbe illusioni e noi parzialità, e che egli scriveva l'opera sua mentre gli animi erano prostrati e si presagiva poco bene della spedizione di Crimea. Tuttavolta i suoi giudizi sui fatti di armi e le sue considerazioni intorno alla Russia ed all'Austria sono meritevoli d'attenzione, e vi si rinvengono confermate alcune verità, che i giornali austriaci ed i russofili sono riusciti ad oscurare ed a render dubbie non solo in Germania, ma benanco in persone intelligenti della Francia e di altri stati.

(*) LA GUERRE D'ORIENT. *Esquisse historique et critique.* Vendesi in Torino dal libraio Schiepatti.

IL *Cattolico* E LA QUESTIONE D'ORIENTE. Il *Cattolico* si lagna perchè noi enumerando in un nostro articolo i partiti politici che esultano alla presa di Sebastopoli, non vi abbiamo compreso quelli che al principio della guerra erano spaventati al pericolo di vedere gli zari antipapi a dilagar lo scisma d'Oriente. La risposta ce l'offre il *Cattolico* medesimo immediatamente di sotto alla lagnanza stessa, raccomandando sulle traccie della *Bilancia* il pensiero di una lega dei neutri contro le potenze occidentali, avente alla testa l'Austria.

Può darsi che il partito che ha siffatte idee abbia fatto sembiante di rallegrarsi della presa di Sebastopoli; ma in tal caso ci pare vedere uno che trangugiando un bicchierino d'assenzio si sforza a fare il bocchino da ridere, il che è la figura più ridicola del mondo.

Ci permetta poi il *Cattolico* di osservare che quel partito non teme per nulla affatto lo scisma di Fozio, perchè se ciò fosse nè Gregorio XVI avrebbe scritta la famosa enciclica contro i polacchi, nè il linguaggio successivo tenuto a Roma verso la Russia sarebbe stato così temperato anche in mezzo alle lagnanze. Purchè sia salvo il governo assoluto quel partito non teme lo scisma orientale, come il *Cattolico* stesso non crede allo scisma d'Arrigo, di cui ci regala caritatevolmente l'intenzione.

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Pubblichiamo la relazione che il ministro della guerra ha ricevuto dal generale comandante in capo il corpo di spedizione in Oriente, intorno all'espugnazione di Sebastopoli.

Da essa si vedrà come siano false le dicerie sparse da qualche giornale di Vienna e riprodotte dai giornali italiani, di dissapori e dissensioni insorte fra il generale Pélissier ed il generale Lamarmora.

La *Presse* di Vienna asseriva essersi il generale Pélissier lamentato che il generale Lamarmora non abbia fatto assalire dalle truppe piemontesi il bastione dell'Albero, mentre il generale Lamarmora sosteneva che era stato dato l'ordine di assalire soltanto dopo che gl'inglesi fossersi impadroniti del grande Redan.

L'inverosimiglianza delle notizie della *Presse* di Vienna balza agli occhi di chiunque, perchè è abbastanza nota la diligenza del generale Lamarmora, e d'altronde non possono sorgere contestazioni intorno ad ordini di tanta importanza e che si trasmettono per iscritto, come pure perchè la *Presse* le pubblicava prima che si avessero lettere dalla Crimea, e non avrebbe potuto riceverle che per dispaccio elettrico.

Tuttavia quelle notizie furono riprodotte da altri giornali come oro di zecchino, senza nemmanco aspettare le relazioni ufficiali e le corrispondenze private, che tutte le smentiscono.

Le relazioni del generale Simpson e del generale Lamarmora dichiarano esplicitamente che l'assalto del bastione dell'Albero doveva aver luogo dopo l'espugnazione del gran Redan. Concorda con esse quella giunta oggi del generale Pélissier, di maniera che i rapporti non meno che le lettere attestano la falsità delle notizie divulgate dal foglio di Vienna.

E noi non ne avremmo fatto parola, se qualche giornale del paese non le avesse accolte e procurato ad esse maggior pubblicità.

Ecco il rapporto:

Kadikoi, 11 *settembre* 1855.

Con dispaccio telegrafico del 9 settembre mi son fatto un grato dovere di annunziare tosto alla S. V. lo splendido successo ottenuto il giorno innanzi dagli alleati contro Sebastopoli.

Le trasmetto ora, signor ministro, i particolari che ho potuto raccogliere, o di cui fui testimonio io medesimo, di quella giornata decisiva.

Dopo un formidabile bombardamento cominciato il 5 a mattino da tutte le batterie dell'attacco e diretto ora contro il bastione Centrale, ora contro il Mât, ora su Malakoff e sul grande Redan; interrotto ad intervalli e ripreso poi con nuova e grandissima vivacità che talora raggiungeva forse i 100 colpi per minuto, era stato stabilito che dopo il mezzogiorno dell'8, le colonne d'attacco sarebbero state lanciate successivamente contro i trinceramenti del nemico.

Alla destra, parte del secondo corpo d'armata Bosquet avrebbe aperto l'attacco sopra Malakoff, il piccolo Redan e la cortina che li unisce, opere comprese fra il burrone Carabelnaia e quello del Carenaggio, con la prima divisione Mac-Mahon, la seconda De La Motterouge, e la terza Dulac — La guardia imperiale formava la riserva di queste divisioni.

Le truppe inglesi avrebbero attaccato il grande Redan, fra il burrone Carabelnaia e quello che mette nel porto militare.

Il generale di divisione Codrington comandava le truppe di questo attacco, composte della divisione leggiera che doveva essere sostenuta dalla seconda divisione e da altre truppe.

A ponente del porto militare, l'attacco confidato

al 1° corpo De Salles doveva essere diretto prima sul bastione Centrale, e poi sul bastione del Mât. Questi due attacchi dovevano però dipendere, l'uno dal successo dell'altro; nè cominciare se non dopo l'esito dell'attacco principale sopra Malakoff.

La divisione Levaillant formava le prime colonne d'attacco contro il bastione Centrale.

La brigata Cialdini, delle regie truppe, con 100 uomini degli zappatori, era stata posta sotto gli ordini del generale De Salles e destinata a formare una testa di colonna contro il bastione del Mât, che dovevasi attaccare l'ultimo. — La divisione di Autemarre formava la riserva di questi due attacchi. I lavori d'approccio spinti con tanta tenacità su tutta la linea, durante un sì lungo assedio, e malgrado le grandi difficoltà che s'incontrarono ovunque nel suolo e nella sovrabbondante artiglieria russa, erano giunti all'attacco di sinistra a meno di 50 o 60 metri dalle opere della piazza; e verso la destra, discoste di 100 a 150 dal grande Redan, si avvicinavano a forse 30 o meno al fosso dei trinceramenti di Malakoff.

Le opere russe da canto loro erano divenute una linea quasi non interrotta di batterie lungo tutto il circuito dei trinceramenti del sud, disposti in modo da fiancheggiarsi l'un l'altro. — Dietro questa prima linea di batterie ve ne era soventi una doppia ed una tripla.

Nell'interno della cinta che da Malakoff scende verso il piccolo Redan ed il Carenaggio sul culmine del poggio della torre, era stato costrutto un fortino chiuso e dominante, quale ridotto dell'ala sinistra della linea di difesa.

I profili erano divenuti imponentissimi. — I fossi in generale profondi o larghi 5 metri e più; e sebbene non rivestiti in muratura, tagliati tuttavia nel terreno a picco, o rivestiti in pietre o gabbioni onde non si potessero escaladare le scarpe. — Sovente degli androni mettevano dall'interno delle opere nel fondo del fosso, il quale era così occupato dai difensori e battuto. Molte batterie erano blindate; sopra i blindaggi preparati parapetti per la moschetteria; i pezzi separati in generale da grandi traverse che servivano ad un tempo a coprire magazzini e ricoveri per la guarnigione delle opere. Cavalli di frisa, buche da lupo od abbattute, formavano qua e là avanti il fosso un nuovo ostacolo destinato a trattenere le colonne d'attacco maggior tempo esposte al fuoco dei parapetti.

Tale era lo stato della piazza.

Il generale in capo dell'armata francese erasi recato avanti mezzodì alle batterie del Poggio Verde per comandare l'attacco. — Il generale Bosquet trovavasi nelle trincee più a destra per dirigere le truppe.

A mezzogiorno la prima divisione Mac-Mahon del corpo Bosquet, disposta convenientemente nelle estreme trincee rimpetto a Malakoff, sortì in massa scavalcando in ogni senso le trincee medesime, e si precipitò sopra i trinceramenti del nemico, munito di scale, di ponticelli, di istrumenti da lavoro e di altri ordigni per varcare i fossi.

La testa della colonna formata dal primo reggimento zouaves, dal 1° battaglione cacciatori a piedi, dal 7 di linea e dal 20 mescolati insieme, in un istante passò il primo fosso, superò la prima linea, e poi il profondo fosso e la cinta del ridotto interno, e si precipitò dall'alto dei parapetti nel mezzo di questo, impegnando una lotta corpo a corpo coi difensori, prima quasi che essi avessero il tempo di riconoscere l'attacco. In meno di 20 minuti tutto il ridotto era guadagnato malgrado le altissime traverse che lo tagliavano in ogni senso e ne rendevano facile la difesa, la bandiera del 20 reggimento vi sventolava nel mezzo, e allora tutte le truppe della prima divisione entravano nel ridotto, sulle traccie della testa di colonna, passando il fosso sotto il fuoco di mitraglia che i russi avevano intanto aperto dalle loro batterie per fiancheggiare Malakoff.

La sola torre di Malakoff, propriamente detta, munita di feritoie e casematte, teneva ancora, difesa da un centinaio di nemici che vi si erano chiusi, ed inquietava i francesi già padroni del ridotto, nè voleva arrendersi per alcune ore, sebbene circondata.

La divisione De La Motterouge attaccava contemporaneamente alla precedente la cortina, fra il saliente Malakoff ed il piccolo Redan; la superava e si manteneva nell'interno della piazza, mentre la divisione Dulac, camminando di fronte contro il piccolo Redan, era esposta ad un terribile fuoco, nè poteva avanzarsi oltre il fosso. Nel piccolo Redan erano diffatti agglomerate le truppe russe sostenute da numerose riserve ammassate più indietro.

Mentre così sulla destra i francesi occupavano e mantenevano il ridotto Malakoff contro i vigorosi ritorni offensivi delle numerose forze russe, che venivano per varie ore all'attacco, onde riprenderlo; e sostenevano a destra una lotta sanguinosa contro il piccolo Redan, le truppe inglesi attaccavano il grande Redan.

Il *Riflemen* sboccando pei primi dalle trincee, pochi minuti dopo mezzogiorno, superavano l'abbattuta che circonda il grande Redan, si gettavano attraverso il fosso, e superavano valorosamente il parapetto seguiti dal 23 e 97 reggimento della divisione leggera, e poi da altri reggimenti.

Queste truppe penetrate nell'opera impegnarono un combattimento corpo a corpo; se ne rendevano padroni e vi si mantenevano solidamente, per alcun tempo, contro i più vigorosi ritorni offensivi del nemico.

Senonchè per la difficoltà di essere sostenuti da più imponenti forze, non valse il coraggio di quelle brave truppe contro i ripetuti attacchi di forze nemiche tanto sovrabbondanti.

Gl'inglesi dopo un'ora e più, durante cui restarono in possesso del grande Redan, dovettero verso l'una e mezzo abbandonarlo; soffrendo in ragione del non grande loro numero, grandissime perdite in ufficiali e soldati.

Intanto conquistata Malakoff, secondo le disposizioni del generale in capo francese, era trasmesso verso un'ora l'avviso al primo corpo De Salles di cominciare l'attacco a sinistra. Le truppe di questo corpo destinate all'assalto erano appunto giunte in posizione e disposte nelle estreme trincee: la divisione Levaillant rimpetto al bastione Centrale, la brigata Cialdini rimpetto al Mat, la divisione D'Autemarre in sostegno.

Ma il vento nord, che spirava quel mattino sollevando polvere e fumo impedì per molto tempo che si scorgessero i razzi di segnale; e solo alle 2 ore si confermò la conquista di Malakoff e si riconobbe che il segnale d'attacco contro il bastione Centrale era dato.

Il generale De Salles non tardò allora a lanciare la divisione Levaillant.

La prima brigata Trochu fu diretta contro il saliente dell'opera; la brigata Couston contro la lunetta più a destra.

In un istante le teste di queste due colonne si trovarono oltre il fosso arrampicandosi sulla scarpa del parapetto, esposte per alcuni minuti ed alle granate a mano che i russi gettavano dal ciglio del parapetto, ed al fuoco che partiva dagli androni che mettevano nel fondo del fosso, occupati dai russi.

Accompagnavano il generale De Salles il maggiore Govone, il capitano Piola ed i luogotenenti Galli e Casimiro Balbo. I tre primi furono leggermente feriti.

Al grido di *Viva l'imperatore* pronunciato dal generale De Salles che lanciava le truppe dalla più vicina batteria n. 54 a soli 50 metri dal nemico, e ripetuto da esse, le teste delle colonne si gettavano risolutamente nell'interno dell'opera, respingendo i russi a colpi di baionetta.

Il resto delle due colonne, 42 e 46 reggimenti, non tardavano a seguire i cacciatori del 9 battaglione ed i battaglioni del 21 di linea e dell'80 che entrarono i primi impegnando una lotta micidiale col nemico.

Queste truppe si mantennero un quarto d'ora nell'interno del bastione Centrale, quando incontrando nuovi ostacoli e nuove colonne che le minacciavano ai fianchi, si manifestò fra loro un movimento d'esitazione.

La fermezza dei generali De Salles, Rivet, Leboeuf, Dalesme e degli ardenti capi immediati delle truppe rimisero la confidenza, e le truppe stesse spinsero ancora una volta avanti e rientrarono nell'opera malgrado il più terribile fuoco di mitraglia cha solcava il terreno in ogni senso.

Una batteria russa di 15 pezzi fu inchiodata dagli artiglieri francesi nell'interno del bastione Centrale e con maggior facilità che avesse presentato il terreno a far sboccare prontamente le riserve e portarle in sostegno, queste truppe avrebbero forse potuto mantenersi nel bastione conquistato. Ma soverchiate dal nemico e bersagliate da quel terribile fuoco di mitraglia che i russi continuavano contro il fronte ed il fianco delle colonne, le truppe dovevano dopo le 3 rientrare nelle trincee, ove guernirono il parapetto, un'ora dopo essere andate all'assalto. Esse avevano in quel brevissimo tempo perduto il generale Rivet, capo di stato maggiore del primo corpo, il generale Breton comandante di brigata, che erano stati uccisi; i generali Trochu e Couston feriti sui parapetti nemici, alla testa delle loro truppe, e gran numero di ufficiali superiori e di stato maggiore.

Allora le batterie francesi riaprirono il fuoco contro le opere russe, e verso le 4 1|2 il fuoco era cessato su tutta la sinistra dell'attacco.

L'ora avanzata impedì che fosse rinnovato l'assalto con truppe fresche, e allora fu anche rimandato l'ordine dell'attacco del bastione del Mât, a cui doveva procedere la brigata Cialdini delle nostre truppe; attacco che diveniva impossibile.

Colgo tuttavia qui l'occasione per segnalare a V. S. la fiducia con cui le truppe regie attendevano l'ordine dell'attacco.

La conquista di Malakoff, essenziale scopo del generale in capo, era ottenuta e produsse il più completo risultato.

I russi impiegarono l'intiera notte a preparare la distruzione della città e la ritirata per il ponte costrutto alcun tempo prima sulla rada, e col mezzo dei loro battelli a vapore.

Le più forti detonazioni si successero lungo la notte; i bastimenti della flotta furono mandati a picco.

Il mattino la città era in fiamme.

Le truppe russe si ritiravano ancora all'alba verso il nord della rada pel ponte in zattere, il quale veniva rotto tosto dopo.

Le esplosioni nei trinceramenti, nei forti in muratura dalla parte sud della baia; Quarantena, forte San Paolo, e via dicendo; nelle batterie tutte e nell'interno della città, proseguono ancora in questo giorno, e l'incendio della città continua.

Come mi mancano i dati per dare alla S. V. un più completo e meno inesatto ragguaglio della giornata dell'8, così mi mancano ancora i documenti per segnalarle, signor ministro, la cifra delle perdite sofferte dalle varie parti. Quelle dei russi devono essere state grandissime, sia durante il bombardamento che precedè l'assalto, sia nell'assalto stesso. È immenso il materiale che essi dovettero abbandonare.

Le perdite degli inglesi si valutano approssimativamente a 2,000 uomini, con una grande proporzione d'ufficiali. Si contano 7 comandanti di reggimenti fra morti e feriti.

I francesi contano:

I generali Rivet, Breton, Saint-Pol de Marolles, e forse altri morti; i generali Bosquet, Trochu, Couston, De La Motterouge, Bourbaki e vari altri feriti. Molti sono gli ufficiali di stato maggiore del generale in capo francese, e dei vari altri comandanti che furono uccisi o feriti. Si calcolano le perdite totali dei francesi a 6,000 uomini almeno.

Il generale in capo
ALFONSO LA MARMORA.

Uffiziali e soldati morti e feriti nella giornata dell'8 settembre

Uffiziali feriti

Govone nobile Giuseppe, maggiore nel real Corpo di Stato Maggiore;
Piola cav. Carlo, capitano nello stesso real Corpo;
Galli cav. Alessandro, luogotenente nei Cavalleggieri di Monferrato;
Coppier Ernesto, sottotenente nel 7° Reggimento di fanteria;
Codebò Camillo, sottotenente nel Reggimento Zappatori del Genio.

Sott'uffiziali, caporali e soldati

7° Reggimento di fanteria	— morti 4	— feriti 3
8° id.	»	» id. 4
13° id.	»	» id. 3
14° id.	»	» id. 8
3° Battaglione Bersaglieri	»	» id. 10
Reggimento Zappatori del Genio	»	» id. 3

TOTALE GENERALE
morti: (Uffiziali N° » (Truppa » 4
feriti: (Uffiziali N° 5 (Truppa » 31

Rapporti del comandante la divisione navale sarda in Oriente sotto le date 11 e 14 settembre contengono i seguenti particolari:

La regia pirofregata *Carlo Alberto* trovavasi il giorno 8 ancorata in faccia a Sebastopoli coi vascelli delle squadre alleate i quali però non presero parte all'attacco. Il ponte costruito con zattere e barche per unire una parte del porto con l'altra favorì la ritirata eseguitasi dal nemico dopo che ebbe appiccato il fuoco alle fortificazioni, il quale dilatatosi in seguito dava luogo allo scoppio delle polveri appositamente sparse.

Della flotta russa non rimanevano più che i sette piroscafi ricoveratisi nel seno del forte Costantino, ma questa squadriglia non essendosi poi più tardi veduta sia in detta località che in altre, si riteneva colà per certo che al pari degli altri bastimenti fosse stata affondata.

Alla partenza del *Carlo Alberto* per Balaklava (10 settembre) il fuoco continuava vivo nelle fortificazioni, e le esplosioni si succedevano. Il forte della Quarantena era in parte distrutto.

Il *Carlo Alberto* era il 14 sul punto di salpare alla volta del Bosforo per trasportare ammalati all'ospedale di Jenikoi.

Il *Monzambano* e il *Sardegna*, giunti il 12 a Balaklava dal Bosforo, dovevano ripartire per la stessa destinazione.

Il *Des Geneys* si ormeggiò il 13 nel porto di Balaklava per lo sbarco delle farine.

Il *Malfatano* nei Dardanelli, e la *Gulnara* nel Bosforo sono addetti al rimorchio dei trasporti che debbono rimontare le correnti dello stretto.

La nave oneraria il *Beroldo* ancorata nella rada di Bejcos, continua ad approvvigionare il combustibile ai piroscafi che si recano nel Bosforo.

Lo stato sanitario degli equipaggi era soddisfacente.

La gabarra a vapore il *Varo* alla sua partenza da Genova ha dovuto, per forza di tempo, approdare a Cagliari il 18 e n'è ripartita l'indomani.

Il vapore *Lombardo*, giunto ultimamente in Genova dall'Oriente con militari convalescenti, ripartirà per quella destinazione il 24, traendo a rimorchio la nave nazionale *Odalisca*, carichi ambidue questi legni di provvigioni per l'armata.

Rapporto del generale Pélissier.

Gran quartiere generale a Sebastopoli,
l'11 settembre 1855.

Signor maresciallo,

Avrò l'onore di spedirvi col prossimo corriere un rapporto particolareggiato dell'attacco che ci ha resi padroni di Sebastopoli. Oggi non posso che rapidamente tracciarvi i fatti principali di questa grande azione guerresca.

Dal 16 agosto, giorno della battaglia della Cernaia, e malgrado gli avvisi ripetuti d'un nuovo e più formidabile attacco del nemico contro le posizioni che occupiamo su questo fiume, tutto si disponeva per dare un assalto decisivo contro la stessa Sebastopoli.

L'artiglieria degli attacchi di destra cominciava il 17 un fuoco più nutrito contro Malakoff, il Redan del Carenaggio, le difese vicine e la rada, per dare al Genio facoltà di stabilire opere vicine alla piazza, da dove le truppe potessero slanciarsi prontamente sui bastioni di cinta.

Il Genio preparava inoltre i suoi attrezzi di passo e di scalata, tutte le nostre batterie della sinistra aprivano il 5 settembre un violentissimo fuoco contro la città. Dal canto loro, gli inglesi battevano vivamente il gran Redan ed il suo ridotto che doveano attaccare.

Essendo tutto pronto, risolsi, di concerto col generale Simpson, di far dare l'assalto l'8 settembre al mezzogiorno.

La divisione Mac-Mahon doveva impadronirsi di Malakoff; la divisione Dulac doveva lanciarsi contro il Redan del Carenaggio; e al centro, la divisione La Motterouge doveva marciare contro la cortina che riunisce quei due punti estremi. Oltre queste truppe avevo dato al generale Bosquet la divisione della guardia del generale Mellinet per appoggiare quelle tre prime divisioni. Ciò per la destra.

Al centro gli inglesi doveano attaccare il gran Redan, scalando per l'angolo sporgente.

Alla sinistra, il primo corpo, al quale il generale Lamarmora s'era compiaciuto di aggiungere una brigata sarda, avendo in testa la divisione Levaillant, dovea penetrare per il bastione Centrale nella città e girare poi il bastione del Mât per stabilirvisi. Il generale de Salles aveva per istruzione di insistere nell'attacco solo quel tanto che le circostanze avrebbero permesso.

Di più le flotte degli ammiragli Lyons e Bruat doveano fare una possente diversione tirando contro la Quarantena, la rada ed i lati marittimi della fortezza. Ma lo stato del mare, agitato da un forte vento di nord-ovest èra tale, che nè i vascelli nè le fregate poterono levare l'àncora. Tuttavia le bombarde inglesi e francesi hanno potuto prendere parte all'azione: hanno tirato in modo notevole, e ci sono state di grande aiuto.

A mezzogiorno in punto le divisioni Mac-Mahon, La Motterouge e Dulac, entusiasmate dai loro capi, si lanciano contro Malakoff, la cortina ed il piccolo Redan del Carenaggio. Dopo inaudite difficoltà per arrivare ad una lotta corpo a corpo delle più accanite, la divisione Mac Mahon giunge a prendere posto nella parte anteriore di Malakoff.

Il nemico faceva piovere sulle nostre brave truppe una grandine di proiettili d'ogni specie; il Redan del Carenaggio specialmente battuto in croce dalla casa e dai battelli a vapore si era dovuto evacuare dopo averlo occupato; ma la divisione La Motterouge teneva forte sopra una parte della cortina, e la divisione Mac-Mahon guadagnava terreno in Malakoff, su cui il generale Bosquet inviava le riserve che m'affrettavo a spedirgli.

Gli altri attacchi erano subordinati a quello di Malakoff, punto capitale delle difese di tutta la piazza.

Dal ridotto Brancion, ove io stava, giudicai che Malakoff sarebbe rimasta in poter nostro, e diedi il segnale convenuto col generale Simpson.

Subito gli inglesi si spinsero bravamente contro l'angolo sporgente del Redan; riuscirono a penetrarvi e lottarono molto tempo per mantenervisi; ma sopraffatti dalle riserve russe che continuavano ad avanzare, e da un fuoco violento d'artiglieria, dovettero ripiegarsi nelle loro parallele.

Allo stesso segnale, il generale De Salles aveva fatto attaccare il bastione Centrale. La divisione Levaillant aveva cominciato a stabilirvisi, come pure nella lunetta di destra, quando ad un eccessivo fuoco di mitraglia successe l'arrivo di rinforzi russi così considerevoli, che le nostre truppe, decimate dal fuoco, e coi capi fuori di combattimento, furono costrette a rientrare nelle piazze d'armi donde erano uscite.

Convinti che la presa di Malakoff doveva decidere dell'esito, impedii che si ripetessero gli altri attacchi, che ritenendo l'armata nemica su tutti i punti della vasta sua cinta avevano raggiunto lo scopo principale, e concentrai tutta la mia attenzione sul possesso di Malakoff, di cui il generale Mac-Mahon era riescito ad impadronirsi completamente. Del resto, si preparava un momento di crisi.

Il generale Bosquet era stato colpito dallo scoppiare di una bomba, e avevo dovuto sostituirgli nel comando il generale Dulac. Un magazzino di polvere della cortina vicina a Malakoff era saltato in aria, e m'aveva fatto temere le più gravi conseguenze.

I russi si avanzavano in masse profonde, ed attaccavano in tre colonne il centro, la sinistra e la destra di Malakoff. Ma nell'interno del forte si erano già prese delle disposizioni; il generale Mac-Mahon disponeva, per difenderlo, di truppe intrepide che nulla sgomenta, ed i russi dopo sforzi disperati si videro costretti a ritirarsi. Da questo momento rinunziarono ad ogni tentativo d'offesa. Malakoff era nostra, e non poteva più esserci tolta. Erano le ore quattro e mezza.

Furono presi subito provvedimenti per metterci in grado di respingere il nemico se mai avesse tentato contro noi un assalto di notte. Ma ben presto uscimmo dall'incertezza. Appena la notte incominciò, gli incendi si propagarono da tutti i lati; esplodevano mine, magazzini di polvere saltavano in aria; lo spettacolo di Sebastopoli in fiamme, che tutta l'armata contemplava era uno dei più imponenti e più sinistri quadri che abbia mai presentati la storia delle guerre.

Il nemico evacuava la città nella notte e per mezzo d'un ponte stabilito tra le due rive della rada e col favore delle esplosioni successive che mi hanno impedito di avvicinarmigli per molestarlo. La mattina del 9, tutta la parte sud della città era evacuata ed in potere nostro.

Non occorre che faccia spiccare agli occhi di vostra eccellenza l'importanza di questo fatto. Neppure occorre che io parli di questa brava armata, le cui virtù guerriere e la devozione sono tanto apprezzate dal nostro imperatore, e dovrò, benchè il numero ne sia grande, citarvi quelli che si sono distinti tra tanti valorosi soldati. Non posso ora farlo, ma adempirò a questo dovere in un prossimo dispaccio.

Il generale in capo
PÉLISSIER.

INTERNO

FATTI DIVERSI

L'andamento della malattia di S. M. il re è ognora più soddisfacente. L'eruzione migliare volge con corso regolare al suo termine. La febbre ed i dolori artitrici sono molto diminuiti. Nella scorsa notte l'augusto infermo fu ristorato da un sonno placido e prolungato. (*Gazz. Piem.*)

I ministri di Francia e d'Inghilterra, d'ordine dei loro augusti sovrani ricevuto per via telegrafica, si sono recati ieri presso il ministro degli affari esteri a fine di aver nuove della preziosa salute del re nostro signore. (*Idem*)

Processo di stampa. Oggi ebbero luogo dinnanzi al magistrato d'appello i dibattimenti nella causa del *Campanone*, imputato di provocazione alla disobbedienza delle leggi per la pubblicazione della notificanza di mons. Fransoni.

Difesero il *Campanone* gli avvocati Pier Carlo Boggio e Domenico Giuriati.

I giurati dichiararono colpevole il *Campanone*, il quale è stato condannato ad un mese di carcere e 300 fr. di multa.

STATI ESTERI

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 25 settembre.

I giornali riempiono quest'oggi le loro colonne coi rapporti del maresciallo Pélissier e del generale del genio Niel sulla presa di Sebastopoli, pubblicati questa mattina dal *Moniteur*. Il secondo è assai più esteso, ma interessa in modo più speciale l'arma del genio e l'artiglieria.

Le perdite, sebbene non ancora precisate, sono assai ragguardevoli, e da una lettera di un generale in Crimea, pervenuta quest'oggi, si narra che il 9° battaglione dei cacciatori di Vincennes ha perduto sottosopra 35 uomini per compagnia, e la più numerosa delle sue compagnie era già ridotta antecedentemente dalle fatiche e dai combattimenti a 49 uomini; si può dire quindi che un battaglione intiero è scomparso.

Il generale di divisione Salles non è morto, come erasi divulgato, ma corse rischio di avere una ferita gravissima, dalla quale fu salvato per un caso veramente singolare. Egli aveva nella tasca de' suoi calzoni un numero del *Constitutionnel* piegato 8 o 16 volte; una palla lo colpì alla coscia e incontrò precisamente il foglio che lo riparò; il prode generale non ebbe che una forte contusione; ma senza quel caso la gamba sarebbe stata immancabilmente fracassata.

Se sono esatte le informazioni che ho raccolte, gli sforzi dell'esercito si porteranno sopra Bactciserai, cioè verso il punto centrale della Crimea fra la Cernaia e Simferopoli. Pare quindi che il generale in capo voglia costringere i russi a venire a battaglia in campo aperto Si dice però che il generale Liprandi occupi una posizione assai forte sulle alture di Mackenzie.

Si sa ora positivamente che tutti i tentativi dell'Austria e della Prussia per indurre le potenze a fare proposizioni pacifiche alla Russia, sono falliti, e che queste non solo non hanno voluto prestarsi ai passi desiderati dalle potenze germaniche, ma ricusarono anche di indicare se tenevano fermo ai quattro punti o quali altre condizioni esigevano, essendosi invece risposto che spettava alla Russia di domandare la pace. In questo senso devono intendersi le smentite venute da Vienna a Berlino col telegrafo intorno alla parte presa dai gabinetti germanici a quei tentativi. Ciò non di meno sono da notarsi i nuovi quattro punti che l'*Economist* di Londra accenna come indispensabili condizioni di una pace durevole, cioè: Distaccare la Crimea dala Russia; riconoscere l'indipendenza del Caucaso: sgombrare la Georgia per parte della Russia; ritirarsi dalle bocche del Danubio con abbandono di ogni pretensione a protettorati speciali o collettivi. A.

— Dal rapporto del generale Niel rilevasi che le trincee francesi erano giunte a 40 metri dal bastione Centrale, e a 30 dal bastione dell'Albero. Gli inglesi sonorimasti alla distanza di 200 m. dal gran Redan in causa delle difficoltà del terreno. Di fronte a Malakoff si era giunto alla distanza di 25 metri e così pure dinnanzi al piccolo Redan del carenaggio. I francesi avevano in batteria 500 pezzi, gli inglesi 200 e i russi ancora più di tutti due insieme. Dopo l'invenzione della polvere non vi è mai stato un tale fuoco. Il forte di Malakoff ha la lunghezza di 350 metri, la larghezza di 150, con una fossa in fronte profonda 6 e larga 7 metri.

Alle ore 8 del mattino dell'8 si fecero scoppiare due mine ciascuna carica di chil. di polvere in vicinanza del bastione Centrale; del pari fu dato il fuoco a tre altre mine davanti a Malakoff di 1500 chil. di polvere ciascuna, allo scopo di abbattere le gallerie più basse dei russi, e di tranquillizzare i soldati francesi nelle trincee, ai quali alcuni disertori avevano detto che tutto il terreno davanti era minato.

Gli approcci che in molti casi dovettero essere scavati nella roccia col mezzo delle mine si estendevano a 80 chilometri, s'impiegarono dai francesi 80,000 gabbioni, 60,000 fascine, e quasi un milione di sacchi di terra.

INGHILTERRA

Londra, 25 settembre. Il *Times* fa un'acerba critica del rapporto del generale Simpson e di ciò che egli fece in occasione dell'assalto di Sebastopoli. Particolarmente rileva il foglio inglese la circostanza che la colonna mandata all'assalto del Redan era troppo debole, e più ancora trova meritevole di biasimo la circostanza che la riserva non fu spedita in tempo per sostenere l'attacco; e criticata l'osservazione fatta nel rapporto che la riserva non potè agire in causa dell'ingombro cagionato dai soldati che ritornavano dopo essere stati respinti. Il *Times* dice che ciò gli sembra tanto inconsistente colle regole e i casi ordinari di guerra, e che è costretto a sospettare essere stata ommessa qualche circostanza importante.

— Si legge nel *Chronicle* che al Cairo in Egitto si formerà una riserva dell'esercito inglese, composta di due reggimenti di cavalleria (14° leggiero dei dragoni e 9° dei lancieri) e di alcuni reggimenti di fanteria, tutti provenienti dalle Indie Orientali. Queste forze saranno concentrate in novembre e sverneranno in quella stazione onde essere poi pronte pel trasporto in primavera sul teatro della guerra, anzi in Crimea, dice il *Chronicle*.

SPAGNA

Madrid, 24 settembre. La *Gaceta* annunzia che S. M. la regina ha avuto ieri un aborto.

Le soscrizioni volontarie all'imprestito dei 230 milioni di reali, ammontano sino ad oggi a 190 milioni.

Si è scoperta una fabbrica di carta bollata falsa. *(Disp. Ag. Havas)*

Teatro della guerra.

Dispacci dell'agenzia Havas.

Marsiglia, lunedì sera, 24 settembre.

Il generale Dulac è giunto sul *Carmel*, come pure l'aiutante di campo del maresciallo Pélissier, colonnello Vaubert de Gaulis che porta a Parigi rapporti dal quartier generale in Crimea.

L'ammiraglio Panphiloff è stato ucciso. Non è confermato il preteso suicidio del generale Osten-Sacken.

Omer bascià, il 15 settembre, aveva lasciato Sebastopoli per andare in Asia; ma le truppe turche restavano in Crimea in vista di prossime operazioni. Altri rinforzi saranno spediti in Asia.

Gli alleati hanno pure trovato a Sebastopoli grandi magazzini di vestiario.

Marsiglia, martedì mattina, 25 settembre.

Una parte della cavalleria alleata ha ricevuto l'ordine d'imbarcarsi per Eupatoria.

I russi estendono la loro linea interna dalla parte di Bactciserai.

L'*Ostdeutsche Post* ha notizie da Odessa in data del 15 settembre con circostanziati ragguagli sugli ultimi fatti della Crimea in senso russo. La relazione è tutta erronea e vi è sbaglio persino nelle date, e la diamo come un saggio del modo col quale in Russia si diffondono le notizie della guerra:

« Dopo la battaglia del 16 agosto sulla Cernaia i russi decisero nel consiglio di guerra ad unanimità di prendere misure onde assicurarsi la ritirata attraverso alla rada, vedendo l'impossibilità di sostenere più a lungo la parte meridionale di Sebastopoli. Fin d'allora s'incominciò a trasportare dalla parte del nord l'enorme materiale ivi accumulato passando il gran ponte. I danni cagionati dal fuoco nemico non si riparavano che superficialmente, scorgendosi l'impossibilità di ricostruire perfettamente le opere danneggiate.

« All'alba del 4 corr. il nemico aperse un fuoco infernale contro tutta la linea d'assedio, ed il cannoneggiamento durò fino al 7 a mezzogiorno. Le enormi masse di truppe che il nemico riuniva nelle trincee, a quanto annunziavano le sentinelle della torre di Malakoff, facevano prevedere un nuovo assalto. Si presero quindi tutte le necessarie misure, tralasciando però i lavori di riparazione i quali avrebbero costato un grande numero di vittime.

« La sera del 6 entrarono nella minacciata fortezza 20,000 uomini della guardia dell'impero.

« Al 7 precisamente a mezzogiorno ammutolì il fuoco degli alleati e il nemico s'avvicinò alla fortezza in colonne compatte. Ei venne ricevuto con un fuoco sterminatore di fucilate; pure penetrò nelle opere interne, ed ivi venne ricevuto dalla guarnigione alla baionetta.

« Un testimonio oculare dice essere impossibile descrivere la carnificina che ebbe ivi luogo. Dopo che il nemico venne respinto cinque volte dal bastione Korniloff (Malakoff) egli si ritirò nelle sue trincee con terribili perdite. Le opere di terra di Malakoff erano già distrutte ed i cadaveri dei caduti formavano parapetti molto più alti di quelli che erano stati distrutti. All'8 all'alba l'assalto venne rinnovato ed in breve tempo il nemico era nuovamente nella fortezza. La guarnigione si difese con disperazione comandata dall'imperterrito generale d'artiglieria Chruleff. Le druscine (distaccamenti di 1000 uomini ciascuno) di Twer, Nowgorod e Wladimir mostrarono un valore prodigioso. Instancabili mietevano colle larghe loro mannaie, di cui sono armati, intiere file, ma il nemico penetrava sempre più numeroso da tutte le parti ed ogni resistenza riuscì vana.

« In quel momento fu dato il segnale della ritirata. I presidii si ritirarono combattendo dai siti difesi sino allora sì valorosamente e che formano ora solo un mucchio di macerie. Allorchè tutte le truppe s'erano ritirate oltre il ponte seguì una esplosione e tutti i bastioni della città con migliaia di nemici volarono in aria. La perdita recata così al nemico è enorme, e si calcola dai 20 ai 25,000 uomini (?). Da parte nostra (è il corrispondente di Odessa che parla) la perdita ascese in quel giorno a 1,000 morti e 2,000 feriti, fra cui il valoroso generale Chruleff, il quale perdette due dita della mano destra. Ora Sebastopoli non è che un mucchio di rovine e pel nemico un luogo d'orrore, se si calcolano le perdite terribili che egli ha sofferte. Dicesi che il borgomastro di Taganrog fu accusato di spionaggio e che fu condannato alla fucilazione. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 27 settembre. Questa mattina gettò l'ancora in questo porto la fregata da guerra inglese l'*Himalaya*, destinata al trasporto di truppe in Crimea Questo vapore, di tonnellate 3,550, è proveniente da Malta e fece il tragitto in 36 ore.

— Oggi fu di nuovo sequestrato l'*Italia e popolo* per un *Indirizzo alla Democrazia Europea*, che il giornale dice aver ricevuto da Londra.

AMERICA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Nuova York, 12 settembre.

Molti fra gli stati meridionali trovaronsi nel mese scorso nell'agitazione delle elezioni. In generale la vittoria fu pei democratici, divisa in qualche parte dai *knownothings*. Così nella Carolina del nord i primi ebbero sei membri nominati al congresso federale, e i secondi, due. Terribili sommosse si eccitarono in quell'occasione a Louisville nello stato del Kentucky. Gli americani e gli irlandesi discesero in lotta d'armi, tantochè molti furono i morti e moltissimi i feriti. La voce pubblica segna gl'irlandesi siccome aggressori.

Gli affari del territorio di Scanzas attrassero l'attenzione pubblica nel mese scorso. La legislatura si radunava a Pawnee il 2 di luglio, composta del consiglio di 16 membri, e della camera dei rappresentanti di ventisei membri. Il primo suo atto fu di dichiarare valide le elezioni della cui legalità il governatore avea mossi dubbi ufficiali. Si approvò poi una legge che rimoveva la sede del governo a Shownee. Il governatore ponea il veto a tale legge, come quella che usciva dai limiti del potere legislativo. Ciononostante la legislatura cambiò sua sede, ed approvò conseguentemente molte leggi, fra le quali quella ch'esige da tutti gli emigranti il giuramento di osservare la legge degli schiavi fuggitivi, e che dichiara altresì infami tutti coloro che si dessero a propagare sentimenti contro la schiavitù. Il governatore ponea altro veto a tutte queste leggi. Perlochè la legislatura inviava una memoria al presidente degli stati pregandolo volesse rimovere il governatore. Al che il presidente aderiva. Gli stati del nord veggono in quella rimozione un nuovo atto del governo federale a favore della schiavitù.

In Filadelfia sorsero questioni di generale interesse intorno la stessa questione della schiavitù. Il sig. Wheeler, console degli Stati Uniti a Nicaragua, venendo dagli stati meridionali, portava seco alcuni schiavi, ch'egli intendeva d'imbarcare per l'America centrale. Nel suo passaggio per Filadelfia, certo Williamson andava sul piroscafo su cui trovavansi gli schiavi, annunziando loro che avendo essi toccato un territorio libero, liberi erano diventati. Nello stesso tempo gli schiavi erano posti in salvo. La corte di distretto, ad istanza del Wheeler, ingiungeva al Williamson di portare gli schiavi alla presenza del giudice. Al che rifiutandosi egli veniva arrestato; la questione verte innanzi alla corte. Resta a vedere se il principio, che il territorio libero fa libero l'uomo, sarà riconosciuto da quella corte.

Al 29 dello scorso mese avvenne sulla strada ferrata di Filadelfia a Nuova York un accidente terribile. I morti non sorpassano i 25 e i feriti 195. I giornali avranno già parlato di quell'accidente, epperò mi limito a darvene la notizia. Veramente in questo paese gli accidenti sulle vie ferrate sono cose ordinarie; destano una certa commozione per alcuni giorni, la quale nè dura gran tempo, nè scema pur d'uno il numero dei viaggiatori. Sulla stessa strada ne avvenne un altro sabbato scorso; ma siccome non restò morta che una persona, nessuno ne parla, siccome di cosa affatto naturale. Per me, avendo viaggiato pressochè per tutti gli stati, mi considero assai fortunato di non avere giammai sofferto la più piccola disgrazia; ma allorchè entro in un carro, vi so dire che considero la mia vita come posta alla lotteria; però l'abito ha una gran forza, e stupisco di me stesso nel trovarmi così impassibile ai pericoli. Questi pericoli sono più che gravi di quello che comunemente si crede; quasi tutte le vie non sono che a un binario, senza steccati di nessuna fatta da difenderle dagli animali che, liberi e non sorvegliati, si lasciano pasturare nelle campagne adiacenti; le vie poi non hanno sorveglianza di alcuna fatta, i passaggi di traversa senza porte; insomma per me stupisco che gli accidenti non siano maggiori.

Alla metà di agosto p. p. il congresso scientifico degli Stati Uniti tenne la sua sessione in Providence nello stato di Rhode Island. Al 29 dello stesso mese si radunava in Nuova York l'associazione del progresso dell'educazione. Le memorie lette nei due congressi sono assai importanti.

Notizie giunte da Nuova York pochi giorni sono danno come certa la fuga di Santanna dal Messico. L'ex-presidente dittatore arrivò all'Havana pochi giorni sono. Così il Messico si liberò un'altra volta di questo tirannello. Però le condizioni di quel paese sono assai dubbie; si parla di una prossima annessione cogli Stati Uniti.

Il piroscafo *Empire City* arrivò qui ieri l'altro, lunedì, in questo porto da Aspinwal colla posta di California della data del 18 p. p. e con un milione circa di dollari. La via ferrata di Panama era in piena attività, e la condizione sanitaria dell'istmo assai buona.

Al Chilì si è destato un movimento per le strade ferrate e pei telegrafi.

La nave *Stella* da Genova era giunta a Valparaiso con 60 emigrati italiani.

Nell'America centrale e meridionale nulla avvenne di particolare, se non qualche malintelligenza fra le repubbliche di Nicaragua e di Costa Ricca.

A Nuova York la Rachel fa furore. Però non credo possa durarla lungo tempo, atteso i prezzi troppo alti di entrata. L'entrata è fissata a 3 dollari. Considerando che qui pochi conoscono il francese, converrete meco che un tal prezzo è troppo alto per poter trarre qualche profitto da coloro che vanno al teatro meramente per vedere la mimica della grande attrice. Alcuni francesi hanno pregato la Rachel di voler cantare la *Marsigliese* in teatro. Leggo nei giornali di quest'oggi una lettera dell'attrice, colla quale essa si rifiuta a quel canto. Dice che sono sette anni che ella non ha cantato quell'inno, e che lo stato di sua salute le vieta di tentare la prova.

A proposito della Rachel, ella mandò ieri l'altro al comitato dei soccorsi agli abitanti di Norfolk un biglietto di mille dollari (5,000 fr.). Le popolazioni di Norfolk e di Portsmouth sono flagellate dalla febbre gialla.

Dagli stati vicini andarono varii medici a portare il soccorso dell'arte ai poveri abitanti di quei paesi; ma pur troppo caddero pressochè tutti vittima della malattia.

Lo stato sanitario di Nuova-York è assai buono: il commercio vi fiorisce; la borsa si sostiene assai ferma. Attesa l'abbondanza dei raccolti, le provvigioni d'ogni genere subirono un forte ribasso di prezzo.

BOLLETTINO SANITARIO

Genova, 27 settembre. Dal mezzogiorno del 26 settembre a quello del 27:

	Casi 7	Decessi 4
Bollett. prec.	» 1374	» 806
Totale	Casi 1381	Decessi 810

Ducato di Parma. A tutto il 25 settembre casi 11,121, decessi 5713.

Toscana. A tutto il 13 corrente casi 42,411, decessi 20,996.

Lombardo-Veneto. Milano, 27 settembre. Riassunto dall'11 giugno a tutto il 25 corrente mese: casi 1293, guariti 261, morti 921, in cura 111.

Sopraggiunti dal 25 al 26 detto: casi 10, guariti 5, morti 9, in cura 107.

Casi di cholera notificati nel giorno 27 settembre all'I. R. Luogotenenza di Lombardia:

Provincia di

Milano,	N.	28 esclusi 10 casi della città.
Brescia,	»	2 de'quali 1 in città.
Bergamo,	»	10 de'quali 2 in città.
Mantova,	»	25 Nessuno in città.
Cremona,	»	18 Nessuno in città.
Lodi-Crema,	»	16 de'quali 1 in Lodi.
Como,	»	54 de'quali 6 in città.
Pavia,	»	7 Nessuno in città.
Sondrio,	»	— Mancano le notificazioni.
Totale		160

Torino, 28 settembre, mezzogiorno

Notizie di S. M. Continua il miglioramento: i sintomi morbosi vanno decrescendo.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 28 settembre.

Un dispaccio russo di Gorciakoff, in data del 23, annuncia che il nemico ha sbarcato ad Eupatoria 20,000 uomini, e deve avere riunito 30,000 uomini sul nostro fianco sinistro; fa giornaliere ricognizioni, e dopo uno scontro avuto il 23 corrente colla nostra infanteria, egli avrebbe occupate le alture di Useiusda.

La banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto al 5 per 0[0.

Borsa di Parigi 27 settembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		64 90 65 15
4 1[2 p. 0[0 .	91 40	91 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	85 »	84 50
1853 3 p. 0[0	51 50	» »
Consolidati ingl.	88 7,8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 28 settembre 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c 85 60

1850 Obbl. 4 0[0 1 agosto — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 880

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1185

Contr. della matt. in c. 1176 50

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 562 50 565 p 31 8 bre

Contr. della matt. in liq. 560 p. 30 7.bre, 563 p 31 8.bre

Telegrafo sotto-marino — Contr. della m. in liq. 170 p. 16 8.br

ROYAL MAIL LINE

COMPAGNIA SVIZZERA-ITALIANA

IN GENOVA

Piazza Marini, N° 4.

Partenza per l'Australia nel prossimo venturo ottobre, con clipper inglesi di 2000 a 4000 tonn.

Partenza per S. Francisco di California dall'Hâvre ogni mese.

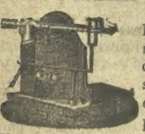
Per New-York, nel settembre e ottobre, coi vapori dell'Hâvre, ogni 10 giorni.

Prezzi per l'Australia:

Posti con cobine fr. 540 da Genova all' Australia.

Presso la suddetta Compagnia si vedranno i posti che vengono fissati, essendovi esposto il piano dei suddetti clipper, i quali faranno il viaggio in 70 giorni circa; ivi pure il dettaglio del vitto che sarà distribuito per giorno a ciascun passaggiero.

VILLA FELICE



Fabbricante ed aggiustatore di STADERE dette a *Bascule*, d' ogni specie PESI, BILANCIE e MISURE, come pure pesi pelle monete.

Via degli Stampatori, casa Garrone, N. 19, in Torino.

Da affittare

UN PICCOLO ALLOGGIO

SIGNORILMENTE MOBIGLIATO

Questo alloggio, che si offre opportuno tanto per una persona sola, quanto per chi avesse moglie, è libero presentemente, e per le condizioni dirigersi in via Borgo Nuovo, N. 20, piano terzo.

Dal 15 settembre in poi è da rimettersi presso l'Ufficio dell'Opinione il seguente giornale inglese:

Evening Mail (**Edizione del *Times* per l'Estero**)

SOCIETÀ

DELL' ELETTRO-TESSITURA

Invenzione Bonelli

L'amministrazione della Società si fa premura d'avvisare i signori Azionisti che prima di mandare all' Esposizione di Parigi il telaio meccanico-elettrico a cotone costrutto nell'officina della Società, sarà loro visibile il 29 corr., dalle ore 10 alle 5, e il 30, dalle ore 8 alle 12, stradale S. Morizio, casa Raspi, N. 19.

Nella settimana ventura sarà anche terminato quello destinato alla tessitura delle stoffe in seta.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellibrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fülinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

Libreria CARLO SCHIEPATTI, via di Po, N. 47. — Torino

LA GUERRE D'ORIENT

en 1853 et 1854 jusqu'à la fin de juillet 1855

ESQUISSE HISTORIQUE ET CRITIQUE

des Campagnes sur le Danube, en Asie et en Crimée

AVEC UN COUP D'ŒIL

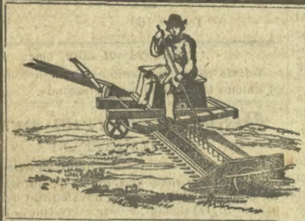
sur les eventualités des campagnes prochaines

par

GEORGE KLAPKA

ANCIEN GÉNÉRAL HONGROIS.

Un volume in-8° L. 3.



MACCHINA DA MIETERE

Primo premio accordato quest'anno.

I Sigg. **W. DRAY e COMP.** hanno ancora ottenuto il primo premio per la loro macchina da mietere, brevettata, di Hussey ch'essi hanno perfezionata, dalla Società d'Agricoltura di Bath e de l'Ovest d' Inghilterra all'epoca della sua riunione.

Premii accordati nell'anno 1854: Dalla R. Società di Agricoltura di Bath e dell'Ovest dell'Inghilterra; — Dalla Società di Agricoltura del Nord di Lancashire; — Dalla Società di Agricoltura di Sterlin. — E molti altri premii sono stati accordati ai medesimi negli anni precedenti.

Un catalogo descrittivo d'istrumenti e macchine d'Agricoltura può ottenersi dietro domanda ai manifatturieri **W. DRAY e COMP.** ingegneri agricoli, Iwan Lane, Londra, oppure alla *Agenzia Anglo-Continentale*, via dell'Arsenale, N° 4, Torino.

Torino — TIPOGRAFIA ARNALDI — 1855

IL PIEMONTE

NELLA

LEGA OCCIDENTALE

COMMENTARI

DI PIERLUIGI DONINI

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'associazione è obbligatoria per un anno, e posto che le vicende della guerra oltrepassassero questo tempo, l'opera continuerà istessamente, e all' Associato sarà in facoltà di continuare o ritirarsi.

Ogni mese se ne pubblicherà un fascicolo di 64 pagine, diviso in due dispense al prezzo di Cent. 60 ciascuna; ogni due dispense si darà gratis un disegno rappresentante o un ritratto, o una località, o una battaglia, ecc.

Le carte topografiche saranno disegnate e stampate all'Ufficio dello Stato Maggiore Generale del Regno.

In fine dell'anno sarà pur data gratis una coperta per riunire le pubblicate dispense.

Le associazioni si ricevono dalla Tipografia Arnaldi, via degli Stampatori, N. 3, dai librai della capitale e delle provincie.

Chi poi desiderasse avere tutta l'opera mano mano che esce in luce e fare il pagamento ad un tempo, non ha che spedire un vaglia di 15 lire alla detta Tipografia, la quale spedirà le dispense pel mezzo postale.

E uscito il fascicolo IV (Dispense 7 e 8).

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855

(già Ditta Pomba e Comp.)

STORIA

DEGLI ITALIANI

DI CESARE CANTU'

Sono pubblicate le dispense 31, 32 e 33.

Colla dispensa 31 è compiuto il primo volume, le altre due incominciano il volume secondo.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 20

In vendita

presso l'Ufficio dell'*OPINIONE*

Contrada della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile

SARDEGNA

E

ROMA

Volumetto in-8° di pagine 66

al prezzo di Cent. 40.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — Prezzo Cent. 80.

STORIA DI VENEZIA

dal 1797 sino ai nostri tempi

DI P. PEVERELLI.

Due volumi. — Prezzo L. 8.

È un quadro completo della dominazione austriaca sulle rive dell'Adriatico nel nostro secolo, interrotta per poco tempo dal Regno d'Italia e dalla rivoluzione del 1848.

SPETTACOLI

Teatro Gerbino. (Ore 8). La dramm. Comp. Monti e Preda esporrà: *Un matrimonio per punizione.*

Circo Sales. (Ore 5 1/2) La drammatica comp. Tassani esporrà: *Lo studente e la gran dama*, con farsa.

Quanto prima si esporrà il dramma *Maria Giovanna*, particolare fatica della signora Elena Germoglia.

Teatro Giardini. Riposo.

Teatro da S. Martiniano. Si recita colle marionette: *Il furioso all' isola di S. Domingo.* Ballo: *La presa di Malakoff*, preceduta dallo sbarco delle truppe piemontesi in Crimea.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.